

Quaderni di Critica Sociale

critica sociale delle scienze 3

SOMMARIO

1986

La scienza (3)

- 2 Le leggi naturali, Giuseppe Vaccarino
- 5 La simulazione come scienza del mentale, Bruno G. Bara
- 7 Gli aspetti scientifici della terapia chirurgica delle malattie coronariche, Bruno Carù
- 8 La spiegazione causale per assenza, Paolo Facchi
- 10 Reticenze e stereotipi nell'espressione di teorie estetiche sull'ambiente domestico, Maria Vittoria Giuliani
- 14 Strategia e competenza sociale nel romanzo di spie, Paola Barbotti
- 17 Concentrazione, paradigma del "Centro-Momentaneo" e operazioni mentali, Marco C. Bettoni

21 Dal "sapore" al "gusto". Un meccanismo condizionante del messaggio pubblicitario, Carlo Ernesto Menga

23 Artigianato tradizionale e nuovi modelli, Tina Gerla

Ideologia e argomentazione

28 Non faccio nomi, Giampaolo Barosso

29 Odi vulgus profanum, Carlo Oliva

30 L'eterna illusione, C. O.

Tesi di laurea

31 Il nonsense di Lewis Carroll: The Hunting of the Snark, Luca Tomasi

34 Il nonsense: logica o fantasia?, L. T.

35 Gli autori

EDITORIALE

Dopo due numeri "inserti" nel corpo ospitante della rivista-madre, Critica Sociale delle Scienze acquista corpo e identità formale indipendenti. L'esito è caratteristico di un processo di maturazione in cui l'apporto ideativo e collaborativo è andato crescendo, tanto da rendere indispensabile un progetto editoriale di più ampie proporzioni. Il maggior spazio dedicato ai problemi suscitati - una verifica critica degli apparati metodologici delle scienze, nuove o antiche che appaiono, od il confronto con procedure che le vicende ideologiche non hanno voluto o potuto nobilitare come «scientifiche», o, ancora, il controllo sociale di tutto ciò - serve, dunque, a più serrati impegni e più rapide soluzioni,

pur nell'ambito di provenienze disciplinari tutt'affatto diverse, storicamente incomunicanti fra loro.

Critica Sociale delle Scienze, d'altronde, non pretende di esplicitarsi compiutamente in sedi meramente redazionali. Anche il modo - massiccio e intelligentemente partecipativo - con cui l'attività seminariale intrapresa è stata accolta nella sua prima occasione pubblica (Accame, Gaburri, Lai e Morpurgo su La psicoterapia analitica: questioni di metodo e di politica; Club Turati, Milano, 14 novembre 1985) testimonia di una attenzione vitale e spregiudicata cui non vanno negate continuità e chiarezza dell'assunto.

F.A.

(fine dell'articolo precedente di Paola Barbetti, testo nascosto. L'articolo di Bettoni inizia a fondo pagina)

Concentrazione, paradigma del "Centro-Momentaneo" e operazioni mentali

di Marco C. Bettoni

1. Introduzione

Manca nella vasta letteratura sulla concentrazione come categoria psicologica (fenomenologia, patologia, test, esercizi, etc.) un collegamento con le operazioni mentali "attenzionali", quelle cioè per mezzo delle quali costituiamo i nostri contenuti mentali. Questo articolo intende supplire in parte tale lacuna proponendo come mezzo per un primo aggancio il paradigma del "centro-momentaneo".

2. Che cos'è la concentrazione?

Non ci sono dubbi che "concentrarsi" sia un meccanismo mentale e la capacità di farlo una funzione mentale. E c'è chi sa farlo meglio, chi invece meno bene. E della stessa persona si può dire che tempo fa riusciva, ora invece ha difficoltà. Ma anche in uno stesso giorno e per la stessa persona, questo meccanismo può funzionare con risultati diversissimi.

mi.

Cerchiamo di avvicinarci un po' dalla parte etimologica.

La provenienza latina è indiretta, passa dal francese, dove rivela una composizione fatta da "cum" + "centrum", che compaiono insieme in Francia solo dal 1611 e precisamente nel verbo "concentrer".

Il successo è stato strepitoso: inglese, tedesco, olandese, italiano, spagnolo, serbo-croato, russo ed altre lingue eu-

ropee hanno via via introdotto parole più o meno uguali, soprattutto per il sostantivo, la "concentration" che è diventata: "concentracion", "Koncentracija", "Konzentrazi", etc.

Grazie a quelle due componenti risulta abbastanza immediato il pensare ad un centro intorno al quale si riunisce, si raccoglie qualcosa.

Ecco allora un primo allargamento ed avvicinamento: concentrarsi = raccogliersi intorno ad un centro.

E ci pone subito di fronte a due nuovi interrogativi:

- che cos'è questo "centro"?
- che attività si vuole indicare con quel "raccogliersi"?

Vediamo intanto il primo di questi due termini. Intorno ad esso mi propongo di sviluppare un paradigma atto alla descrizione di certi aspetti del meccanismo mentale della "concentrazione", quelli cioè che ne mostrano la stretta relazione con operazioni mentali tutte nostre.

3. Il "Centro-Momentaneo": definizione e situazioni.

Premessa: gli esempi di situazioni che seguono presentano cose ben note; l'importanza di ciò che segue non sarà quindi nelle situazioni stesse ma bensì nell'uso del nuovo paradigma per descriverle.

Indico qui con "centro" la cosa, l'evento del quale ci si sta occupando, lo scopo, il fine al quale si è attualmente protesi, ciò che in questo momento è di attualità per il soggetto, ciò che ha assunto la massima priorità.

Questa cosa, questo "hrama" (χρημα) centrale, questo "centro", cambia. Una volta è questa e una volta quell'altra la cosa alla quale "rivolgiamo la nostra attenzione" e che dunque impegna la nostra concentrazione in un dato istante o momento.

Tralascero in questa sede di descrivere come si costituiscono a livello di operazioni mentali le svariate cose che via via ci occupano, che diventano cioè dei "centri" della nostra attività mentale. Si tratta di un problema rimasto insoluto per secoli fino a che recentemente Silvio Ceccato e gli altri studiosi della Scuola Operativa Italia-

na sono riusciti a darne la soluzione (1).

Dirò soltanto che condivido le tesi fondamentali dell'Operazionismo italiano: considero quindi ogni "centro" come un costruito (o una catena di costrutti) frutto di operazioni mentali scelte, volute e fatte dall'uomo, quindi del tutto umane (... fin troppo umane).

Intanto, essendo costrutti mentali i "centri" possono essere di una varietà sconfinata ed innumerevoli. Inoltre, cambiano continuamente nel singolo individuo, che continuamente costruisce cose nuove: non si può "spegnere" il pensiero come se fosse un computer o un fornello.

Di fondamentale importanza è il fatto che, ad ogni istante una cosa può acquisire più importanza di quella che appena prima predominava: parlerò quindi in seguito non più semplicemente di "centro" ma bensì di "Centro-Momentaneo" (CM) per evidenziare ancor più la componente tempo, il collegamento col momento attuale, con l'istante che viviamo (2)

E sarà bene mettere subito in evidenza a questo proposito come in un dato momento, per una certa persona possa esistere UN SOLO CENTRO, il centro-momentaneo appunto.

In UN momento possiamo occuparci di UNA sola cosa con un'intensità pari a quella propria del "centro". Il resto può si occuparci contemporaneamente, ma solo con un'intensità ridotta, quella propria della "periferia" e dovrà aspettare che più tardi arrivi il suo turno per diventare "centro".

Dal punto di vista della volontà momentanea, la dinamica del CM può avvenire in due modi, volontariamente ed involontariamente. Normalmente si nota un alternarsi fra le due modalità e solo nel primo caso si parla di concentrazione in senso stretto (concentrazione riuscita).

Occorre un certo sforzo per mantenere un certo CM senza che i meccanismi involontari abbiano il sopravvento. Ed anche distogliere l'attenzione da qualcosa sul quale si è fissata può riuscire difficile a volte. Per sem-

pio, in treno vorremmo leggere, ma gli altri viaggiatori, il paesaggio, certi rumori, etc. ci distraggono, diventano via via altrettanti "centri-momentanei" al posto del testo che ci proponiamo di leggere. Oppure, stiamo ascoltando l'amico che parla di fronte a noi, dovremmo concentrarci su ciò che dice, ma una telefonata ricevuta poco prima tiene ancora vincolata la nostra attenzione e la riconquista ogni qualvolta essa riesce a portarsi sulle parole del nostro interlocutore. Sia questa o sia quella modalità dinamica volitiva, una cosa è certa: che in ogni caso, per ogni momento esiste un centro-momentaneo, non ci sono "black-outs" né accavallamenti di centri se non in casi di shock, di momentaneo smarrimento e simili, che però nell'individuo normalmente sano risultano essere rarissime eccezioni.

Ora, parlare di un "centro-momentaneo", di una "dinamica del CM", etc, può apparire inusitato ed inutile. Non bastano forse le espressioni già note collegate a "concentrazione" ed "attenzione"? Perché introdurre termini nuovi, perché un nuovo paradigma?

Il mio intento è innanzitutto quello di proporre un paradigma che estenda le possibilità di indagare sulla concentrazione dal punto di vista delle operazioni mentali e renda più sicure le verifiche.

Proviamo intanto ad avvicinarci sperimentalmente al paradigma del centro-momentaneo applicandolo più dettagliatamente ad alcune situazioni della vita quotidiana.

Situazione a: la conferenza

Eccomi nella sala dove fra poco e precisamente alle 16 e un quarto si terrà una conferenza. Mi sono seduto ed aspetto. Sono appena le 16 e nell'attesa osservo il pubblico intorno a me.

In questo istante ognuno possiede ancora un suo particolare CM, eccone alcuni esempi. L'uno, rivolto verso l'entrata, squadra da capo a piedi i nuovi arrivati, l'altro si guarda intorno quasi volesse cercare qualcuno, un terzo passa in rassegna l'architettura

interna della sala: quadri, illuminazione, mobili, pareti, attrezzature, tendaggi. Un quarto, fisicamente ben presente come gli altri, è visibilmente assorto e certamente ben lontano, mentalmente, dal posto nel quale sta seduto: forse si trova ancora in strada, sul percorso fatto per arrivare qui, magari ad un crocicchio dove ha incontrato un amico oppure è stato testimone di un tamponamento. Può anche darsi che nella sua testa, che vedo dondolarsi leggermente avanti e indietro, in questo momento non siano affatto le 16 circa bensì le 10 del mattino. Eccolo alle prese con un collega di lavoro nel bel mezzo di un'accesa discussione. Nella sua testa si ripetono i centri-momentanei costituiti in quell'occasione: i gesti, le frasi scambiate, l'interruzione dovuta ad una telefonata, la fase decisiva che ha portato all'accordo o forse alla rottura definitiva.

I colori ed i rumori presenti adesso nei suoi centri-momentanei sono quelli dell'ufficio dove si è svolta la discussione, non quelli della sala nella quale le sue orecchie ed i suoi occhi assorbono le varie forme di energia loro proprie.

Ma ecco, alle 16 e 15 in punto apparire il relatore. Ha attraversato la sala ed è andato a sedersi al centro del tavolo, sul podio. Altre 4 persone fra le quali l'organizzatore sono arrivate con lui ed hanno preso posto allo stesso tavolo, due a destra e due a sinistra.

L'organizzatore inizia la sua breve presentazione. Da questo preciso istante i CM dei presenti dovrebbero trovarsi tutti accomunati in uno stesso CM: ascoltare le parole dell'organizzatore.

I quadri e i lampadari della sala, la camicia del vicino, un rumore dalla strada, la discussione di stamani col collega, l'amico incontrato, etc., etc., tutte queste cose non dovrebbero più costituire un CM, non dovrebbero cioè più occuparci con l'intensità propria del centro bensì restare al massimo in periferia.

Lo stesso vale per il relatore che, proprio in questo momento, invitato dal-

l'organizzatore, ha preso la parola sul tema "Informazione, Energia, Materia". Anche lui dovrà abbandonare i suoi vari CM precedentemente costituiti e sostituirli con quello nuovo: il suo tema, il suo parlare. Non potrà più muovere lo sguardo sull'uditorio in atteggiamento estetico alla ricerca di qualche bella ragazza, né rivolgersi alla cena con amici che lo occuperà tre ore dopo in una città vicina. Il suo CM deve ora essere costituito da ciò che dice, altrimenti perderà il filo. I fotogrammi del film costituito dalla sequenza dei CM costruiti durante la conferenza dovranno contenere sempre e soltanto le parole da lui dette sul tema ed i pensieri necessari per dirle.

Situazione b: la cena

Eccomi seduto a tavola in casa di amici per una cena in compagnia. Cerco di fare tre cose contemporaneamente e cioè conversare, gustare le pietanze ed ascoltare il notiziario-radio che ha appena sostituito il precedente programma di musica leggera.

Ma, appunto, non ci riuscirò, perché come ho precedentemente sottolineato, in un dato momento possiamo fare una sola cosa, costituire una sola cosa come CM.

Supponiamo di costituire come primo CM le notizie diffuse dalla radio, per esempio per una durata di 10 secondi. Nel frattempo siamo certo in grado di continuare a mangiare, i muscoli della mandibola non smettono certo di funzionare, né le papille gustative di reagire chimicamente con l'ambiente orale. Ed anche le onde sonore prodotte dalle voci dei due amici che stanno dialogando arrivano all'orecchio, fanno vibrare la membrana, innescano il meccanismo della trasmissione dei segnali meccanici in segnali chimico-elettrici. Ma io so isolarli, sono capace di lasciarli e di costituire come CM le parole del giornalista radiofonico piuttosto che quelle del mio amico. Finché costituirò come CM le notizie della radio, tutto il resto si svolgerà ad un livello periferico. Fra le tante costruzioni possibili, la priorità apparirà a quelle notizie.

Ma ecco che, dopo 10 secondi cambio e passo a costituire come CM le frasi che si scambiano gli altri due commensali. Per poco però, perché subito mi rivolgo al gusto dei cibi che fino a quel momento avevo ignorato, trasferendoli quasi meccanicamente dal piatto allo stomaco. Per qualche secondo la bistecca, l'atingolo, il pane pugliese mi assorbiranno talmente, che tutto il resto risulterà escluso dal "centro". Forse uno dei due amici mi ha chiesto qualcosa, o forse la radio ha trasmesso una notizia importante: entrambe le cose mi saranno sfuggite se ero intento a costituire il sapore di quei cibi come centro-momentaneo.

Situazione c: la guida

Sono salito in macchina e mi appresto a partire. Guido ormai da parecchi anni, ho percorso decine di migliaia di chilometri; al volante di automobili d'ogni tipo. Anche quest'auto la guido ormai da anni: mentre eseguo la sequenza di operazioni necessarie per partire, posso benissimo occuparmi del traffico sulla strada nella quale voglio immettermi e costituirlo come CM. Non devo tastare nel buio alla ricerca del pedale della frizione attento a non lasciarmelo sfuggire, né dubitare se si tratti forse del freno. La mano raggiungerà e azionerà senza incertezze la chiave d'accensione, troverà sicura la maniglia del freno a mano, etc. Tutto ciò avverrà in "periferia", non verrà costituito come CM se non per brevissimi istanti al fine di controllare il procedere delle operazioni. Poco dopo già mi sono immerso nel traffico che procede senza intoppi su di un ampio rettilineo. Posso accendere la radio e seguire la trasmissione, costituirlo cioè come CM. Per andare dritto non devo continuamente occuparmi delle forze esercitate da braccia e mani sul manubrio, né costituire come CM ciò che gli occhi stanno registrando, cioè lo spettacolo automobilistico che si svolge oltre il parabrezza. Tutte queste attività possono venir relegate in "periferia", nel campo delle azioni "meccaniche"; esse scorrono sì parallelamente a ciò che sto costituendo come

CM, ma ad un livello di intensità e di priorità inferiore, in un campo più lontano, periferico appunto.

Se l'auto davanti a me si ferma improvvisamente ecco che "automaticamente" il mio CM cambia, passa dalla trasmissione radio al traffico attuale, al piede che è andato sul freno, gli occhi che controllano la distanza, etc. Tornerò a costituire come CM la trasmissione se la frenata è riuscita senza difficoltà, ma se c'è mancato poco altri saranno i costrutti che assurgeranno al rango di CM: la dinamica dell'avvenimento, le invettive rivolte agli altri guidatori, i miei freni che avevo appena fatto revisionare, etc.

4. Il Centro-Momentaneo: paradigma e operazioni mentali

Chi è stato a Samo ed ha avuto la fortuna di visitare il famoso "Eupalinèion", la galleria-acquedotto voluta dal tiranno Policrate ed affidata all'abilità di un ingegnere di Megara, Eupalino, avrà trovato all'imbocco di questa la parola "PARADIGMA" incisa nella roccia del primo metro di tunnel. Ecco, deve aver detto l'ingegnere alla sua équipe di tecnici, questo è il modello al quale dobbiamo ispirarci, l'esempio, lo schema da seguire per guidare e svolgere i lavori di scavo (oltre un chilometro nello stato attuale).

Come quel primo metro di galleria, così anche il mio paradigma del centro-momentaneo vuole essere un modello iniziale che, per quanto ancora ben rozzo, permetta di guidare l'apertura di nuove vie nel campo della ricerca sulle attività mentali (3).

Da un punto di vista sistemico posso considerare il mio paradigma come un sistema composto dagli elementi e dalle relazioni seguenti.

A: gli elementi.

Centro-Momentaneo (CM) = è quel costrutto mentale che stiamo costruendo nel momento attuale, quello del quale ci stiamo occupando.

Registro del CM (RCM) = è la sede fisica assegnata ai costrutti mentali mentre li costituiamo; è l'organo al quale assegno la funzione di "conten-

tere" le cose momentaneamente costituite come CM.

Filza dei CM (FCM) = è la sequenza, la collezione sequenziale (il "file") di ciò che è stato costituito come CM.

Procedura dei CM (PCM) = è una particolare sequenza di CM che ha la caratteristica di venire ripetuta molto spesso con quegli stessi elementi e posti nella stessa successione.

B: le relazioni.

Fra centro-momentaneo e registro (RCM) la relazione è quella di contenuto-contenente. Il CM è sempre un costrutto mentale, semplice o complesso. Il costrutto mentale è visto come frutto di operazioni mentali guidate dall'uomo, dal soggetto. Egli guida, stabilisce i CM nel momento presente, attuale, ma non solo. In futuro molti dei suoi CM potranno dipendere dalle sequenze ripetute, dalle procedure di CM costituite nel passato.

La pietra di costruzione dei CM è il singolo "stato di attenzione" (ed il relativo "quanto" di energia neuronale) così come viene descritto nei lavori di Silvio Ceccato (1). Nei costrutti puri avremo solamente combinazioni di "stati di attenzione", mentre nei costrutti misti ci sarà una combinazione fra gli "stati di attenzione" e l'operato di altri organi (occhi, orecchio, etc.).

"Contenuto" del RCM è sempre una combinazione di stati di attenzione soli (costrutti puri) o a loro volta combinati con gli stati degli altri organi collegati (costrutti misti); il registro contiene, assume questa o quella combinazione di stati (stati del registro), né più né meno di quanto succede nei "registri" dei nostri calcolatori elettronici tipo Personal Computer etc. Le operazioni mentali sono un modo di vedere "in fieri" questi stati (punto di vista dinamico), mentre i costrutti mentali sono un modo di vedere "in facto" le stesse cose (punto di vista statico).

Nel primo caso si parla anche di "attività", nel secondo di "risultati". Collezionando questi "risultati" si può fare la storia, meglio la cronaca del RCM: una lunga catena di CM via via costituiti nel corso della nostra vita, nel corso del nostro operare mentale

e passati non certo senza lasciare traccia, anzi!

Quante sequenze di questa lunga filza abbiamo regolarmente ripetuto, quante procedure (PCM) abbiamo stabilmente installato nella nostra mente e utilizziamo quotidianamente nella costituzione dei nuovi CM!

Vediamo da ultimo una relazione particolarmente delicata, quella cioè fra noi stessi (soggetto), una cosa che ci interessa ed il centro-momentaneo: la troviamo per esempio nell'espressione "costituisco una cosa come CM". Prendiamo per esempio il caso: CM = notiziario-radio.

Al nostro orecchio arrivano le onde sonore più disparate, quelle di due amici che dialogano, di passi sulle scale, della radio appunto e molte altre. Esse fanno vibrare la membrana tutte insieme e il meccanismo di trasformazione delle vibrazioni in segnali elettro-chimici lavora per tutte contemporaneamente: è così che ci troviamo a disposizione del materiale sul quale interveniamo con operazioni nostre per costituire quale CM il notiziario piuttosto che i passi o piuttosto che il dialogo. Il notiziario diventa il contenuto del RCM, diventa l'elemento della FCM. E siccome non è la prima volta che sentiamo una trasmissione radiofonica, ecco intervenire nella costruzione anche certe procedure (PCM) che sveltiscono e rendono più sicura la situazione.

"Costituire una cosa come CM" vuol quindi dire svolgere le operazioni mentali attenzionali che, applicate a quel vasto materiale ne ottengono la "cosa" come contenuto mentale attuale, come contenuto del registro.

Conclusione

Possiamo ora usare la terminologia del paradigma del centro-momentaneo per descrivere la concentrazione in termini di operazioni attenzionali. Per concentrarmi con successo su una cosa devo costituire quella cosa come CM e farlo sia coscientemente che volontariamente.

La "cosa" che costituisco come CM non è un "prius", ma un "posterius" risulta da operazioni mie, le quali fan-

no assumere alla sede del CM, o registro, una particolare combinazione di stati.

Gli stati, le combinazioni di stati sono frutto dell'attività attenzionale pura o mista all'attività di altri organi.

Costituire una "cosa" come CM, concentrarsi su una cosa significa dunque operare sia attenzionalmente (nel senso che Ceccato dà a questa espressione) che con altri organi affinché gli stati del Registro del CM cambino fino a diventare quella particolare combinazione.

Il "notiziario" che diventa CM è una conseguenza della mia attività e si costituisce nella mia testa solo in seguito alle operazioni mentali che io ho voluto e saputo svolgere: se fosse stato in

cinese avrei costituito gruppi di suoni di tipo molto diverso da quelli di chi capisce quella lingua.

Le combinazioni di stati sono il prius, le "cose" costituite come CM il posterius. Certo che quelle onde sonore esistono indipendenti da me che ascolto o no, ma appunto, solo come onde sonore, variazioni di pressione propagantesi nell'aria, materiale da costruzione e non ancora costruito.

"Dare all'uomo-costruttore quello che è dell'uomo-costruttore": questa è la direzione nella quale vorrei che il mio paradigma del centro momentaneo venisse usato, sia nel campo ristretto degli studi sulla concentrazione che in quello più ampio degli studi sulle attività mentali in genere.

NOTE

(1) Per la soluzione operativa si vedano in particolare: Silvio Ceccato "Un tecnico fra i filosofi", Marsilio, Padova 1964, 1966; Silvio Ceccato e Bruna Zonta, "Linguaggio, Consapevolezza, Pensiero, Feltrinelli, Milano, 1980.

(2) Il termine "centro-momentaneo" (CM) è ispirato ai lavori dello psicologo svizzero F. Tanner sulla concentrazione e sulla memoria, in particolare a "Der Knoten im Taschentuch", E. Reinhardt, München, 1974.

(3) Per una più ampia trattazione delle basi neuropsicologiche delle attività mentali si veda il mio precedente lavoro: "A Psychological Basis for Human Information Processing", Institute for Methods and Structures, Zürich, 1985.

Dal "sapore" al "gusto". Un meccanismo condizionante del messaggio pubblicitario

di Carlo Ernesto Menga

È noto come il messaggio pubblicitario sia costituito da un'immagine (o una serie d'immagini) o da una o più frasi, che sintetizzano elementi di comunicazione comunque sostanzialmente persuasivi anche se apparentemente informativi (1). Ciò allo scopo di destare, avvincere e indirizzare l'attenzione del consumatore onde volgerlo a un apprezzamento *a priori* del prodotto pubblicizzato nonché a desiderare di acquistarlo, possederlo, usarlo. Poiché l'apprezzamento è in realtà rivolto alle caratteristiche del messaggio in quanto tale, si verifica il fatto che è esso a diventare oggetto di fruizione, piuttosto che il particolare prodotto commerciale (2). Quest'ultimo è oggetto di una fruizione conseguente e comunque, tutto sommato, secondaria. È chiaro che il confezionamento del prodotto commerciale come quello del messaggio pubblicitario perseguono entrambi fini di natura economica. Ma mentre il primo muta per motivi esclusivamente concernenti gli interessi economici del produttore, il secondo ricerca un continuo perfezionamento per andare incontro alle

preferenze e alle tendenze del maggior numero possibile di fruitori (3). Analizzato, il messaggio pubblicitario si rivela articolato su due livelli fisici principali, quello visivo (grafico, scenico, ecc.) e quello linguistico-sonoro (musicale, didascalico, ecc.). Entrambi i livelli e i loro rapporti hanno una rilevanza comunicativa di forte segno metaforico, giacché le immagini o parole non rimandano a un significato immediato. Esse tendono piuttosto a scatenare reazioni di natura sociale, culturale, psicologica. Il classico meccanismo della comunicazione (significato/simbolizzato → significante/simbolo → significato/simbolizzato) viene più o meno abilmente distorto. Il simbolizzato di partenza («È bene per noi che voi acquistiate l'oggetto "X", "Y", "Z"») è celato e trasformato dal suo trascorrere, parallelamente o in intreccio, attraverso numerosi simboli psicologicamente accattivanti («Il possesso dell'oggetto "X" indica un elevato status sociale», «L'uso dell'oggetto "Y" garantisce un elevato numero di conquiste femminili/maschili», «Chi beve

"Z" è un intenditore che non può non avere una brillante carriera» e così via associando, pressoché *ad infinitum*), nel simbolizzato finale («Non può non essere necessario per noi acquistare, possedere, usare l'oggetto "X", "Y", "Z"»).

È opportuno introdurre una restrizione per definire l'argomento che qui ci interessa analizzare. E precisamente a un particolare aspetto semantico del livello didascalico del *medium* pubblicitario dei prodotti alimentari.

La valenza dei termini linguistici nelle didascalie pubblicitarie di tali prodotti, specificamente riguardo alla esaltazione delle caratteristiche organolettiche, ha subito, intorno agli anni '70 (almeno in Italia), un radicale "cambiamento di focale". Accanto al rafforzamento (da parte delle ditte produttrici) mediante appositi strumenti chimico-gastronomici (quali esaltatori di sapidità, spezie, erbe aromatiche, ecc.) dei sapori forti, decisi, e all'alternativa sincronica di questi coi cosiddetti "sapori delicati", il mutamento di prospettiva che si è andato instaurando nell'apporto didascalico della comuni-